

Estratto

CULTURA NEOLATINA

Rivista di Filologia Romanza fondata da Giulio Bertoni

ANNO LXXXII - 2022 - FASC. 3-4

Direzione
ROBERTO CRESPO ANNA FERRARI SAVERIO GUIDA

Comitato scientifico

CARLOS ALVAR Université de Genève Svizzera	PAOLO CHERUBINI Università di Palermo Italia
ELSA GONÇALVES† Universidade Clássica de Lisboa Portogallo	GÉRARD GOUIRAN Université de Montpellier Francia
WOLF-DIETER STEMPEL Bayerische Akademie der Wissenschaften München, Germania	MADELEINE TYSENS Université de Liège Belgio
SERGIO VATTERONI Università di Udine Italia	FRANÇOISE VIELLIARD École Nationale des Chartes Paris, Francia
FRANÇOIS ZUFFEREY Université de Lausanne Svizzera	

MUCCHI EDITORE

Francesco ZAMBON, *Il fiore inverso. I poeti del trobar clus*, Milano, Luni, 2021, 511 pp.

Sin dal titolo, calco evocativo della misteriosa *flors enversa* di Raimbaut d'Aurenga, il volume esibisce l'intento di definire un canone stilistico e di presentarlo al pubblico contemporaneo. Apre l'antologia una ricca introduzione dedicata alle logiche che regolano il funzionamento del «paradigma ermeneutico» (p. 52), di cui vengono chiariti gli apporti testuali e culturali all'epoca dei primi trovatori; il *dossier* estende, in particolare, alcuni assunti già sviluppati dallo studioso in un contributo del 2004¹.

Al centro del ragionamento di FZ si colloca l'*incipit* di un testo di Marcabru, *Per savi teing ses doptanza* (BdT 293,37, vv. 1-6: «Per savi teing ses doptanza / celui qu'e mon chan devina / cho que chascus motz declina, / si com la razo despleia, / qu'eu meteis sui en erranza / d'esclarzir paraula escura»), dove vengono esplicitate le potenzialità etico-intellettive dell'*obscuritas*². Valorizzando le possibili interconnessioni tra luoghi del testo e storia delle idee (e sviluppando cioè alcuni percorsi interpretativi che furono esplorati per la prima volta da Aurelio Roncaglia)³, FZ rintraccia nel passo marcabruniano un'eco di *Pr.* I, 5-6, dove si chiarisce che l'oscurità delle Scritture affinerà l'intelligenza del saggio.

Come notò per la prima volta H.-I. Marrou⁴, il Medioevo accoglie questa riflessione su base agostiniana: è nel *De doct. christ.* II (opera menzionata da FZ a p. 23) che l'interpretazione delle Sacre Scritture viene presentata come passaggio indispensabile per l'affinamento intellettuale e morale del lettore, il cui percorso tortuoso sarà risarcito, alla fine, dalla possibilità edificante di raggiungere un senso

¹ F. ZAMBON, *Trobar clus e oscurità delle scritture*, in G. Lachin – F. Zambon (edd.), *Obscuritas. Retorica e poetica dell'oscuro*, Atti del XXIX Convegno Interuniversitario di Bressanone (12-15 luglio 2001), Trento 2004, pp. 91-102.

² In parte già sondate anche da altri studi recenti specificamente dedicati a Marcabruno, come quello di M. DE CONCA, *Marcabru, "Lo vers comens cant vei del fau"* (BdT 293.33), in «Lecturae tropatorum», 2 (2009), pp. 1-38, p. 7 (<www.lt.unina.it/DeConca-2009.pdf>).

³ Tra i numerosi contributi dello studioso su Marcabruno, richiamo qui i fondamentali AU. RONCAGLIA, *Marcabruno: "Lo vers comens quan vei del fau"*, in «Cultura Neolatina», XI (1951), pp. 25-48 e ID., *Riflessi di posizioni cistercensi nella poesia del XII secolo*, in *I Cistercensi e il Lazio. Atti delle giornate di studio dell'Istituto di Storia dell'arte dell'Università di Roma*, 17-21 maggio 1977, Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte, Istituto di storia dell'arte dell'Università di Roma, Roma 1978, pp. 11-22.

⁴ H.-I. MARROU, *S. Agostino e la fine della cultura antica* (1971), trad. it., Milano 1986, pp. 279-298.

nascosto. Ne deriva che il trovatore guascone è dunque il primo, a tutti gli effetti, ad applicare in poesia la riflessione sui rapporti tra comprensione del testo e qualità dell'ingegno che vi accede, riabilitando in prospettiva morale (cristiana) l'oscurità stilistica. Il rilievo sull'*obscuritas* nell'*Ars poetica* di Orazio (vv. 25-28) è esemplare, d'altra parte, nel tratteggiare l'atteggiamento degli antichi nei confronti dell'oscurità, considerata non certo come uno stile, ma come vizio da condannare. Solo presunta si rivela dunque la possibilità di mettere in relazione l'*ornatus facilis* e *difficilis* (distinzione che viene assunta, naturalmente, anche da alcuni trattati medievali come la *Poetria Nova* di Geoffroy de Vinsauf) con il *trobar leu* o *clus*⁵, giacché queste ultime categorie non fanno riferimento alla veste o al tono del testo, bensì a problemi interpretativo-esegetici, cui possono aggiungersi implicazioni morali.

Solo a partire da queste basi è possibile comprendere le ragioni del famoso scambio sullo stile che vede fronteggiarsi Giraut de Borneill e Raimbaut d'Aurenga: i due trovatori non pongono infatti al centro del discorso ragioni estetiche, ma squisitamente ermeneutiche. Questo dibattito, da cui la manualistica ha tratto la rigida polarità del *trobar clus* e del *trobar leu*, acquista senso più profondo se rapportato alla lezione di Marcabru e alla svolta conferita da questi al problema della comprensione del dettato sulla base degli stessi espedienti che regolano l'esegesi biblica. Se «per ricreare il *trobar leu*», infatti, «Giraut avrebbe in qualche modo separato i due atomi che formavano la molecola del *trobar clus* in Marcabru – la *paraula escura* e la *razo morale* – e combinato quest'ultima con una parola “chiarra” per comporre una nuova molecola teorica» (pp. 54-55), la poesia di Raimbaut d'Aurenga, in maniera del tutto speculare a quella di Giraut de Borneill, segna una svolta nella storia del *trobar clus*, nella misura in cui, rifuggendo la *planitas*, svincola l'oscurità dalla componente morale. Il *trobar* del signore d'Orange si configura, quindi, come violazione dall'interno dei moduli marcabruniani, con lo scopo di adattare questi ultimi alle proprie esigenze espressive (da cui la componente 'aristocratica' della poesia rambaldiana messa in risalto da Luigi Milone)⁶. Solo così l'oscurità potrà essere coniugata all'espressione dell'amore, conquista che viene attuata senza indugio, infatti, da Arnaut Daniel, la cui veste formale è associata al concetto di preziosità. La poesia di Arnaut rappresenta, dunque, un'ulteriore fase di sviluppo della linea Marcabru-Raimbaut (quest'ultimo «suo principale modello», p. 358); nel *corpus* del perigordino viene difatti recuperato – e riscattato – il

⁵ L. PATERSON, *Troubadours and eloquence*, Oxford 1975, p. 98 e R. DRAGONETTI, *La technique poétique des trouvères dans la chanson courtoise*, Genève 1979, p. 31.

⁶ L. MILONE, *Retorica del potere e poetica dell'oscuro da Guglielmo IX a Raimbaut d'Aurenga*, in *Retorica e poetica*. Atti del III Convegno italo-tedesco (Bressanone 1975), Padova 1979, pp. 147-177.

concetto di *planitas*, cui il signore d'Orange non sembra mai aver aderito con reale convinzione (cfr. pp. 58-59).

È però opportuno aggiungere che l'aggettivo *plan* è originariamente rudelliano e da ricollegare, come puntualizzato da Furio Brugnolo, al concetto di apertura del senso, veicolato, in latino, dall'avverbio *aperte*⁷. Con Arnaut, esso passa ad avere una sfumatura più complessa e ad essere implicitamente legato alla metafora fabbrile (p. 63): l'espressione denoterebbe infatti ciò che è facile in quanto l e v i g a t o, piano in quanto smussato con fatica. E non a caso l'atto della selezione di parole e contenuti, nonché di affinamento del canto, viene veicolato da qui in avanti da verbi quali *aplanar*, *limar*, *polir*, *dolar*, e via dicendo. Fondamentali in tal senso le note di FZ di introduzione alla sezione di Arnaut (pp. 357-359), dove lo stile del trovatore viene presentato in qualità di tappa riassuntiva, in senso dialettico, delle esperienze precedenti (antologizzate, d'altra parte, nel volume). Lo studioso rileva inoltre come, oltre al ricorso alle immagini artigiane, il rimatore perigordino innovi il lessico poetico attraverso «l'immissione nel linguaggio tradizionale del lessico medico e fisiologico ... per descrivere le cause e gli effetti della passione amorosa» (p. 359), sviluppando con originalità, anche in questo caso, una tendenza già rambaldiana (p. 63).

In queste pagine centrali, FZ ricostruisce la genealogia del *trobar car* e *prim* suggerendo con efficacia una trafila Marcabruno-Raimbaut-Arnaut che sarà decisiva per lo sviluppo della linea petrosa di Dante e per la predilezione del «miglior fabbro» da parte di Petrarca (che ne rielaborerà gli *adynata* e alcune scelte metrico-lessicali caratteristiche), e che gli studi futuri dovranno opportunamente valorizzare.

Con i tre trovatori appena menzionati – e poi con gli altri – il libro di FZ fa emergere un disegno invisibile – o un diagramma, da cui la copertina del volume – intorno a un canone che si rivela fondamentale per la piena comprensione delle scelte stilistiche delle tradizioni a seguire. L'insieme dei capitoli d'autore mescola voci più note (Marcabru, Raimbaut d'Aurenga, Giraut de Borneill) ad altre più peregrine o, per così dire, 'minori' (Marcoat, Alegret, Torcafol), per un totale di quattordici trovatori presentati grosso modo in ordine cronologico⁸. In tal senso, le

⁷ L'esempio di riferimento è il testo del Concilio di Tours, dove i prelati furono invitati ad «aperte transferre ... in rusticam romanam linguam aut thiotiscam» le loro omelie, perché tutti le potessero «facilius intelligere»; cfr. F. BRUGNOLO, *Il plurilinguismo medievale e la coscienza distintiva degli idiomi romanzi*, in I.L. Sanfilippo – G. Pinto, *Comunicare nel Medioevo. La conoscenza e l'uso delle lingue nei secoli XII-XV*, Atti del convegno di studio svoltosi in occasione della XXV edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno (Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 28-30 novembre 2013), Roma 2015, pp. 15-32, p. 17.

⁸ Ossia: Marcabruno, Alegret, Marcoat, Peire d'Alvernhe, Bernart Marti, Giraut de Borneill, Raimbaut d'Aurenga, Arnaut Daniel, Torcafol, Peire Vidal, Bernart de Venzac, Gavaudan, Lanfranc Cigala, Bertolome Zorzi.

schede bio-bibliografiche poste a introduzione delle sezioni forniscono le coordinate di accesso ai testi valorizzando – in qualità di dispositivi moderni – quella che nei canzonieri antichi era la funzione esplicativa delle *vidas* e delle *razos* (queste ultime non accolte, tuttavia, nell'antologia, forse per questione di uniformità rispetto ai trovatori sprovvisti della biografia di accompagnamento).

Il quadro bibliografico si apprezza per il buon equilibrio tra sintesi e completezza, ma studi più recenti avrebbero potuto essere utili come sussidio alla lettura su questioni concernenti il problema stilistico, come, ad esempio, gli interventi sulla dicotomia tra *frag* e *entiers* (cui lo studioso fa cenno alle pp. 45 e 173, senza però approfondire l'evoluzione semantica degli aggettivi in questione in Bernart Marti)⁹, o su Raimbaut d'Aurenga e la rete di rimandi intertestuali che lo legano non solo a Giraut de Borneill, ma anche e soprattutto a Marcabruno e Bernart de Ventadorn¹⁰.

Un *focus* ulteriore era forse necessario porre su verbi e termini-chiave, specialmente nei casi in cui singole tessere ricorrono a stabilire un qualche rapporto tra autori e testi. Espressioni come «Qu'ie-m tenc l'us el pan e-l coutel» (Peire d'Alvernhe, *Sobre-l viell trobar e-l novel* [BdT 323,24], v. 6) non possono ad esempio prescindere, in sede di commento, dal rimando (sia pure sintetico) alla tradizione, che in tal caso trasmette e istituzionalizza (non a caso all'interno di un *gap*) un'espressione peculiare impiegata in precedenza da Guglielmo IX¹¹. La questione è del resto determinante in una poesia che si serve spesso di moduli ricorsivi in corrispondenza di determinati temi; un buon spunto di riflessione, da applicare anche alle manifestazioni del *trobar clus*, poteva essere l'inquadramento delle «*chaînes sémiques*» che lo contraddistinguono, entro cui si collocano senz'altro verbi come *entrebescar* (a cui l'autore fa un breve cenno alle pp. 242, 274 e 284), ma anche *obrar*, *limar* e altre tessere afferenti alla metafora artigianale¹². È il caso, tra i tan-

⁹ C. BOLOGNA, *Orazio e l'ars poetica dei primi trovatori*, in «Critica del testo», X (2007), pp. 174-199.

¹⁰ Ad esempio L. FABIANI, *Raimbaut d'Aurenga «poeta di testa»*, in «Critica del testo», XVII (2014), pp. 247-283 e M. MOCAN, *Un cuore così illuminato. Etica e armonia del canto nella poesia dei trovatori (Bernart de Ventadorn, Marcabru, Raimbaut d'Aurenga)*, in *Dai pochi ai molti. Studi in onore di Roberto Antonelli*, a cura di P. Canettieri – A. Punzi, Roma 2014, II, pp. 1155-1175.

¹¹ *Ab la dolchor del temps novel* (BdT 183,1), v. 30: «nos n'avem la pessa e-l coutel», su cui N. PASERO, *Guglielmo IX, Poesie*, Modena 1973, p. 241; il rilievo venne già inserito nel commento da A. DEL MONTE, *Peire d'Alvernha, Liriche*, Torino 1955, p. 114.

¹² Trattasi di una categoria coniata da P. BEC, *La douleur et son univers poétique chez Bernard de Ventadour. Essai d'analyse systématique*, in «Cahiers de civilisation médiévale», 11 (1968), pp. 545-517, p. 546, e valorizzata brillantemente da N. PREMI, *Solatz, deport e chan: riconoscere e tradurre una nebulosa semica*, in C. Cantalupi – N. Premi (ed.), *Tradurre i trovatori. Esperienze ecdotiche e di traduzione a confronto*, Verona 2021, pp. 47-64.

ti, del lemma *roïll* (“ruggine”; un cenno alla questione a p. 36), che compare per la prima volta in Marcabru, *Lo vers comens* (vv. 49-54, p. 92: «Marcabrus ditz que no-il en cau / qui quer ben lo vers al foïll, / que no-i pot hom trobar a frau / mot de roïll, / intrar pot hom de lonc jornau / en breu doïll!») e che spicca come tecnicismo nell’ambito delle immagini fabbrili riconducibili al concetto di *labor limae*¹³. Non è un caso che il lemma in questione ricompaia, con citazionismo quasi esplicito, in Raimbaut d’Aurenga, *Cars, douz e feinz del bederesc* (BdT 389,22, vv. 20-22, p. 286: «Cars, bruns e teinz motz entrebesc / pensius-pensanz, e ’nquier e cerc / consi liman pogues roire / l’estraing roïll nil fer tiure»), insieme a un verbo tecnico e semanticamente forte come l’appena menzionato *entrebescar*, cui era doveroso dedicare forse almeno una nota in questa sede¹⁴. Un altro verbo che si distingue è d’altra parte *esclarzir*, che nell’indicare l’atto della schiaritura demarca nell’uno o nell’altro senso le scelte *leu* e *clus*; il concetto di *clardat* risulterebbe decisivo nel contraddistinguere i due filoni stilistici, facendo emergere in trasparenza le argomentazioni che caratterizzano i partigiani della poesia ‘piana’ (caso illustre l’insistenza sul concetto da parte di Lanfranc Cigala, *Escur prim chantar e sotil*, BdT 282,5, vv. 1-10).

Sempre a proposito del lessico tecnico, poteva forse essere dato spazio all’immaginario fabbrile (messo in campo per la prima volta da Guglielmo IX, *Ben vueill que sapchon li pluzor*, BdT 183,2), che consente di mettere in relazione alcuni dei maggior esponenti del *trobar clus* (in particolare Raimbaut d’Aurenga e Arnaut Daniel). In tal senso, si sarebbe potuto anche inserire, tra i testi di Gavaudan, *Lo mes e-l temps l’an depart* (BdT 174,7)¹⁵, dove insieme alla ricca concentrazione di verbi semanticamente connotati a indicare l’atto della composizione (*bastir*, *ordir*, ecc.) si inserisce la dichiarazione di comporre, al v. 5, un *vers de sen*, ossia un «*vers* pieno di profonde significazioni»¹⁶, impiegando cioè un’espressione assimilabile al paradigma della densità semantica (nonché a quel *sens enchartatz* cui Giraut de Borneill allude in *La flors del verjan*, BdT 242,42, v. 23) alla base del funzionamento del *trobar clus*.

La traduzione rischia in qualche caso di occultare livelli semantici sovrapposti e che invece si rivelano incisivi nell’ambito della riflessione metapoetica. Uno

¹³ Su cui cfr. anche anche J. GRUBER, *Die Dialektik des Trobar. Untersuchungen zur Struktur und Entwicklung des occitanischen und französischen Minnesangs des 12. Jahrhunderts*, Tübingen 1983, p. 84.

¹⁴ Anche tenendo conto delle considerazioni di A. CALLEWAERT, “*Entreb[r]escar los motz*”: à propos d’une terme poétologique chez les troubadours, in *Toulouse à la croisée des cultures*. Actes du V Congrès International de l’AIEO [Toulouse 1996], Pau 1996, pp. 115-122.

¹⁵ S. GUIDA, *Il trovatore Gavaudan*, Modena 1979, p. 311.

¹⁶ *Ibidem*. FZ dedica qualche osservazione al trovatore anche nel cappello introduttivo (p. 65).

degli esempi più vistosi è dato dalla libera traduzione di un'espressione che include il lemma *cays* (da lat. CAPSUS, "bocca" o "mascella")¹⁷, ossia «sobre-l cays» (Peire d'Alvernhe, *Be m'es plazen*, BdT 323,10, v. 16, p. 184), con "sulle spalle", in un contesto che trasmette l'invito a non sovraccaricarsi di qualcosa che non si sa portare avanti. È evidente, a mio avviso, che l'allusione al fardello (di cui è emblema il verbo, piuttosto raro, *encombrar*, al v. 15) possa essere messa in relazione con il *sumite* oraziano (*Ars poetica*, vv. 38-40: «Sumite materiam vestris, qui scribitis, aequam / viribus et versate diu quid ferre recusent, / quid valeant umeri cui lecta pudenter erit res, / nec facundia desert hunc, nec lucidus ordo», dove sono menzionati effettivamente gli *umeri*), ma è pur vero che il lemma *cays*, immagine metonimica dell'atto poetico – e dunque della 'favella' –, consente di districare i legami tra questo manifesto del *trobar* ermetico e almeno altri due passi di trovatori della generazione successiva (ma il termine ricorre un'altra volta in Peire d'Alvernhe all'interno di *Chantarai pus vey qu'a far m'er*, BdT 323,12, v. 2, nell'espressione peculiare «d'un chant nou que-m gronh dins lo cays») ¹⁸. Trattasi, in particolare, di *Ges de sobrevoler no-m tuoill* (BdT 242,37), dove Giraut de Borneill impiega l'espressione *passar el cais* in un contesto in cui si fa riferimento al trattenimento ermetico (in senso stilistico, ma anche fisico) della parola: «E pero veiatz en l'escuoi / Linhaura vers de trobador, / e no-m n'aiatz per gabador / si tant rics motz mi passa-l cais!». Il fatto che l'espressione compaia all'interno di un testo «en l'escuoi / Linhaura» (ovvero "nello stile di Linhaura" e cioè Raimbaut) non è, a mio avviso, casuale, specie se si considera che un'espressione simile e altrettanto rara compare proprio in Raimbaut d'Aurenga (*Assaz m'es bel*, BdT 389,17, v. 33) con spostamento del referente metonimico dalla bocca ai denti, ossia «si que-l dir no-m passa las dens». L'immagine della bocca e dei denti andrebbe quindi ricollegata a un repertorio di espressioni marcate e peculiari che consentono di scorgere, mediante la tecnica allusiva, dei legami tematici che fanno capo alla riflessione sul *trobar clus* e al senso del t r a t t e n i m e n t o (o nascondimento) della parola.

Globalmente, FZ ha il merito di avere sviluppato intorno ad un tema come questo una ricerca che diventa, da oggi in poi, ancora più rilevante nella prospettiva di rintracciare nello stile dei trovatori delle chiare valenze di tipo semantico. L'antologia include inoltre componimenti che non erano mai stati pubblicati con una traduzione italiana a fronte: è il caso di alcuni testi del repertorio di Raimbaut d'Aurenga, ossia *Assaz m'es bel* (BdT 389,17) e *Ar vei bru, escur, trebol cel* (BdT 392,5), ma anche di Marcoat (*Mentre m'obri es husel*, BdT 294,1) e di Peire Vidal (*Ajostar e lassar*, BdT 364,2). Nel complesso, dunque, l'organizzazione e

¹⁷ F.-J.-M. RAYNOUARD, *Lexique roman ou Dictionnaire de la langue des troubadours*, Paris 1836-1845, II, p. 287a.

¹⁸ DEL MONTE, *Peire d'Alvernha* cit. n. 11, p. 41.

la tipologia dei contenuti permettono di entrare in contatto con un lavoro di alta finezza interpretativa, talora anche ecdotica: come nel caso, esemplare, di Giraut de Borneill, per il quale sono proposte soluzioni innovative in *La flors del verjan*, (BdT 242,42), v. 23, con la lezione *enchartatz*, il cui significato sarebbe quello di «senso incluso, celato, nascosto» (p. 254).

Nel fare chiarezza sul funzionamento del *trobar clus*, il libro è esso stesso, in ultima analisi, talismano che accompagna il lettore – anche, si intende, il non specialista – verso una progressiva dimestichezza con i più affascinanti tra i rimatori in lingua d’oc.

SUSANNA BARSOTTI
Scuola Normale Superiore
susanna.barsotti@sns.it

SOMMARIO

SAGGI E MEMORIE

REINHILT RICHTER-BERGMEIER, <i>Recherches sur la tradition manuscrite de L'arbre des batailles d'Honoré Bovet</i>	pag.	225
SAVERIO GUIDA, <i>Prospezioni e rilievi sul sirventese di Esperdut Qui no diazials faitz dolens</i>	»	287
MERITXELL SIMÓ, <i>La voz femenina del rosinholet sauvatge: Castelloza vs. Bernart de Ventadorn y Gaucelm Faidit</i>	»	313
MERCEDES BREA, <i>Non dou eu por tal enfinta ren. Don Denis e o xogo intertextual</i>	»	335
MARIA TERESA RACHETTA, <i>Testi occitanici trecenteschi inediti da un manoscritto giuridico (con nuove ipotesi sui codici aragonesi della galiacza)</i>	»	355

RECENSIONI

FRANCESCO ZAMBON, <i>Il fiore inverso. I poeti del trobar clus</i> , Milano, Luni, 2021 (Susanna Barsotti)	»	401
Riassunti del fascicolo 3-4	»	409

CULTURA NEOLATINA

DIREZIONE SCIENTIFICA E REDAZIONE

Tutte le comunicazioni relative all'attività centrale della direzione scientifica e tutti i materiali (scritti da pubblicare, pubblicazioni da recensire, riviste inviate in scambio) dovranno essere indirizzati alla prof. Anna FERRARI, via della Mendola 190, 00135 ROMA, Tel. 06.3050772, anna_ferrari@yahoo.com

AMMINISTRAZIONE EDITORIALE

Per tutto quanto riguarda l'amministrazione (ordini e abbonamenti) rivolgersi a STEM Mucchi Editore, via Jugoslavia, 14 – 41122 MODENA, Tel. 059.374094, info@mucchieditore.it, www.mucchieditore.it
Abbonamento annuale: Italia € 129,00 Estero € 192,00. Annate arretrate (nei limiti della disponibilità)
Autorizzazione del Tribunale di Modena - Periodico scientifico N. 334 dell'1/10/1957
Direttore responsabile Marco Mucchi
